



IO CAPITANO

Regia: Matteo Garrone

Attori: Seydou Sarr, Moustapha Fall, Issaka Sawagodo, Hichem Yacoubi, Doodu Sagna, Khady Sy, Venus Gueye, Oumar Diaw, Joe Lassana, Mamadou Sani, Bamar Kane, Beatrice Gnonko

Sceneggiatura: Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini, Andrea Tagliaferri

Fotografia: Paolo Carnera

Montaggio: Marco Spoletini, Andrea Farri

Genere: Drammatico **Anno:** 2023

Paese: Italia, Belgio **Durata:** 121 min

Presentato all'ottantesima Mostra del Cinema di Venezia, arriva nelle sale lo, capitano. Il nuovo film di Matteo Garrone è un viaggio epico e disperato nell'inferno dei migranti. Senza retorica, il regista racconta con il suo solito realismo magico, il sogno di una vita nuova.

Ne conosciamo tante di storie di immigrazione. Spesso tragiche, drammatiche nonché dolorose. Ne abbiamo letto e visto servizi televisivi, documentari, magari pure al cinema. Questa volta Matteo Garrone (lo stesso di "Gomorra", "Pinocchio"), con quello stile che lo caratterizza, ne porta una sul grande schermo, frutto di ricerca e ascolto, grazie anche alla testimonianza del mediatore culturale Mamadouh Kouassi, anch'egli approdato in Europa dopo un terribile viaggio.

"Io capitano" narra la vicenda di due cugini senegalesi, Seydou e Moussa (attori emergenti fantastici), che da sedicenni, in segreto, decidono di intraprendere il viaggio verso l'Europa per realizzare i loro desideri. Da un paese povero, dunque, a un paese ricco, ma che (attenzione!) in questo caso non è la disperazione che spinge, piuttosto il sogno (la parte iniziale che descrive la vita dei due in Senegal è colorata, festosa... bella!). Sembra essere, infatti, quest'ultimo l'altro protagonista del film che, attraverso gli inserti poetici e fantastici tipici del cineasta romano, riesce a dare quel tocco di speranza dentro tutta la drammaticità della storia. Un racconto di formazione, dunque, più che di denuncia, che spinge lo sguardo dello spettatore, abituato (assuefatto?) ad ascoltare il resoconto dei numeri e degli sbarchi, a ricordare che dietro ad esso ci sono volti, aspirazioni, vite che assomigliano molto alle nostre.

I diritti sono sì negati, dentro l'odissea di un viaggio che tutto "stravolge", tranne che "la caparbia" di potercela fare. Il lungometraggio non manca certo di realtà, terribile e violenta, ma trasuda di quella umanità che ci ricorda che in questo mondo tutti siamo simili; alcuni, però, semplicemente più fortunati per essere nati in condizioni migliori. "Io capitano" esce nelle sale in lingua originale sottotitolato (giustamente), ma l'eventuale fatica del pubblico sarà ampiamente ricompensata da uno dei film della mostra di Venezia più potenti. Assolutamente da vedere.

Gianluca Bernardini – Sale della Comunità, Diocesi di Milano

L'odissea e gli sbarchi dei migranti raccontati dal punto di vista non di chi accoglie ma di chi arriva sulle nostre coste permette a Matteo Garrone di rivendicare la dignità del singolo individuo, muovendosi tra fiaba e romanzo di formazione.

È difficile stabilire quale scena di **Io Capitano** porteremo a lungo nel cuore, quali immagini e parole continueranno a commuoverci quando il film avrà compiuto il suo giro: forse il barcone che di notte naviga silenzioso nelle acque scure del Mediterraneo, o anche l'immenso deserto del Sahara attraversato faticosamente da piccole figure indistinte. Di certo, per un regista/pittore che, come **David Lynch**, parte da una suggestione visiva, un'immagine può essere potente ed evocativa di per sé, senza che la si debba "sporcare" con il dialogo o accompagnare con una musica assordante. Basta contemplarla e poi lasciarsi travolgere, o anche solo cullare, approfittando della dimensione "dilatata" del viaggio, che, per quanto avventuroso, ha un suo ritmo e una sua alternanza di quiete e di tempesta, di azione e di reazione.

Per **Matteo Garrone** il senso di **Io, Capitano** sta proprio - sebbene non soltanto - nel viaggio: un viaggio che somiglia a quella strada che per **Giorgio Gaber** era l'unica salvezza. Di sicuro, per **Seydou** e **Moussa** è una salvezza a caro prezzo, costretti come sono a seguire un cammino irto di minacce umane e reso ancora più aspro da una natura ostile. Per percorrerlo sono necessarie gambe robuste e giovani, e ben allenate. Chi non le ha verrà lasciato indietro a morire, inghiottito dalla sabbia insieme alla speranza di un avvenire sereno.

Tornando alla domanda iniziale, sono tanti, in realtà, i momenti suggestivi del film di un regista che agli effetti speciali preferisce l'artigianalità e i paesaggi reali. E, a proposito di realtà (e realismo), guai a scambiare **Io Capitano** per un ibrido, nella fattispecie un film per metà documentario e per metà di finzione. E infatti, se a un primo sguardo i personaggi sembrano poco caratterizzati, poi acquistano significato e materia, e succede perché il loro obbligato "passaggio per l'inferno" è la metafora di un'evoluzione interiore che si risolve prima nella perdita dell'innocenza e poi nella consapevolezza che diventare adulti vuol dire avvertire un senso di responsabilità e accudire, più che essere accuditi.

In questo senso, **Io Capitano** è a tutti gli effetti un romanzo di formazione, e **Seydou** e **Moussa**, a pensarci bene, sono un po' come **Pinocchio**, che abbandona chi lo ha messo al mondo e, ascoltando cattivi consigli, si fa rubare i pochi zecchini d'oro che ha in tasca. E se ai loro occhi l'Europa appare come un paese dei balocchi, c'è senz'altro un uomo che fa le veci di un genitore salvifico e affettuoso, e che quindi ricorda la **Fata Turchina**. Non manca neppure il pescecane, che ovviamente è il barcone sporco e arrugginito che parte da Tripoli e punta verso la Sicilia. Nella sua pancia di ferro, però, non c'è **Geppetto**, perché mentre **Pinocchio** alla fine si trasforma in un bambino vero, **Seydou** deve diventare un uomo, ed è normale che, prima che questo

accada, i cattivi gli appaiano come dei mostri e la fatica fisica come il prezzo da pagare per tuffarsi in un'avventura degna del più prodigioso esploratore.

Forse in **Io, Capitano** c'è poco di nuovo e inedito sui sacrifici che un migrante è costretto a fare per abbandonare la terra che gli ha dato i natali e raggiungere il vecchio continente, ma **Garrone** non parla soltanto a chi sa e ha letto e ha visto, ma anche, anzi soprattutto, a chi non sa o non immagina neanche



lontanamente che in Africa le fughe clandestine hanno portato alla nascita di un vero e proprio business, un piatto in cui c'è da mangiare per tutti: banditi, interpreti, autisti, fornitori di passaporti falsi, scafisti, militari. Sono loro i cattivi del film? Se **Seydou** è **Pinocchio**, allora questi loschi figurei potrebbero essere i dottori di cui il burattino ha terrore, ma siccome il film racconta pur sempre storie vere, le ben note orecchie da ciuchino con cui una mattina si svegliano **Lucignolo** e **Pinocchio** diventano, per i due giovani protagonisti, ematomi, occhi neri e ferite da arma da fuoco, e bisogna sbrigarsi a raggiungere la Terra Promessa, se si vogliono evitare l'amputazione o la morte per setticemia.

Non è casuale che **Io Capitano** dedichi ampio spazio alla quotidianità di **Seydou** e di **Moussa** nel loro paese di origine, e cioè il Senegal. È questa la parte più bella ed emozionante del film, che ci mostra un paese povero ma che non perde quasi mai il sorriso, un luogo accogliente nel quale i nostri due

sedicenni scrivono canzoni, indossano orgogliosamente la maglia del Barcellona dei tempi d'oro e ai piedi hanno sneakers che sono una perfetta imitazione di un modello di Nike particolarmente in voga. E attenzione: è questa lunga introduzione che ci restituisce non personaggi ma persone, evitando così, nella successiva ora e mezza di film, di far apparire l'intero contingente di migranti come una massa indistinta e anonima, come bestie da soma senza intelletto o, peggio ancora, come dei selvaggi con il gonnellino di paglia. I due ragazzi di Dakar e i loro compagni di traversata sono invece un insieme di individui a cui bisogna riconoscere la dignità di uomini, o anche la dignità dei vinti. E i vinti hanno desideri e speranze come chiunque altro, solo che sono più sfortunati. Per questo è importante per **Seydou** che nessuno muoia durante il viaggio, e lo è anche per **Matteo Garrone**, che fa un'altra scelta molto giusta: evitare ciò che tanti film sull'immigrazione ci hanno mostrato, e quindi i primi soccorsi, il soggiorno nei centri di accoglienza e così via.

Non c'è il desiderio di distinguersi dagli altri registi a monte di questa decisione, ma solo un bisogno profondo di non rovinare il sogno europeo di **Seydou** e **Moussa**. **Garrone**, seppur consapevolmente, preferisce restare con l'illusione che quella disgraziata brigata, che ha rischiato la vita per arrivare sulle nostre coste, avrà effettivamente un'esistenza migliore e troverà un lavoro e una casa, e forse metterà su famiglia. In fondo non è così che finiscono le fiabe, che per **Garrone** sono tra le forme di narrazione più belle di sempre? **Io, Capitano**, tuttavia raccoglie e mescola storie realmente accadute, e le poche incursioni nel realismo magico, che siano sogni o miraggi, confermano la grande capacità affabulatoria di un regista che non perde mai la pietas nei confronti dei suoi personaggi: fallibili come gli esseri umani e archetipici come gli eroi e gli antieroi dei poemi omerici.

Chi arriva stremato nei nostri porti, sembra dirci infine il film, ha già combattuto e vinto una battaglia, e spesso è sopravvissuto per miracolo. Ha già le sue cicatrici, insomma, e può resistere solo se non gli viene tolta la possibilità di fantasticare, perché l'uomo che non ha più una ragione o un ideale per cui combattere, è un uomo smarrito, sconfitto e morto dentro.

Carola Pinto – Coming Soon

LA CLASSIFICA:

Titolo del film	Num. voti	Media voto
1. As Bestas	46	8,26
2. Emily	48	7,92
3. Last Film Show	41	7,78
4. Un Bel Mattino	39	6,92

ecco cosa ci avete detto di AS BESTAS...

- ❖ Solo l'amore e la fiducia tra madre e figlia hanno reso umano un contesto chiuso da confini e cultura.
- ❖ Tremendamente duro e realistico ti permette di immedesimarti di volta in volta in ciascun personaggio capendone le motivazioni. È interessante perché non si schiera in modo netto da una parte o dall'altra ma mette sul tavolo numerose questioni complesse.
- ❖ La musica penetra nelle vicende umane tranne che durante la lotta nel bosco. Chiaro indizio di violenza pura. Il dialogo è solo tra "donne" non più sesso debole, ma vincente!
- ❖ "Homo homini lupus." Bellissimo e denso thriller che scandaglia l'animo umano nel suo profondo, la pericolosità della giustizia privata e la difficoltà di accettazione dell'estraneo. Finale al femminile, forse il suo antidoto per disinnescare i conflitti.
- ❖ Il film mostra con un linguaggio semplice e schietto la complessità umana, in un contesto sociale dove il vivere quotidiano rende l'uomo incapace di dialogare e andare incontro all'altro specie se straniero. Difficile stabilire dove sta la ragione, ognuno vorrebbe la propria, ma quando si oltrepassa il limite si passa sempre dalla parte del torto. Il titolo del film racchiude l'essenza della narrazione.



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

IO CAPITANO

